

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

GENNAIO 1979

n. 1 anno 25

- . Dialogo aperto
Don Bosco contesta i materialismi d'oggi

SALESIANI

- 1 I giorni dei cuori aperti
Nell' "anno del fanciullo", nello spirito della "strenna"
- 5 Rinnovarsi come?
Quattro domande al Cons. gen. per la "Formazione"

PROTAGONISTI

- 9 Il principe e il povero
"Salesianità" di Augusto Czaratoryski

MISSIONI

- 13 La passione di Kibalongo
Distrutte le case, la missione, la chiesa...
- 14 Shaba, una volta Katanga
Scorcio di "geografia salesiana" in Africa

COMUNICAZIONI SOCIALI

- 17 Il "Segretariato Centrale CS"
Un "calendario", un programma
- 18 Francesco di Sales, un comunicatore
Perché e come lo capì Don Bosco

TELEX DAL MONDO

- 4 Anna Maria gioca la carta vincente
Un regalo a se stesso. Cinque ospiti di Papa Wojtyla
- 12 L'alluvione colpisce i poveri
Occorrono nuove forze. Uno "cheque" per mons. Lehaen
- 16 Pioniere nel selvatico West
Vitalità dei cattolici croati. Gli operai della vigna. Vicini ai "non-vedenti".
- 19 Ragazzi cantavano nei campi
Tarcisiani, chi sono costoro? Chi semina e chi miete.

- 20 Otto didascalie...
... Otto fotografie

Un anno tutto per lui (poster 1979)
Linguaggio delle mani
Famiglia nucleo di Chiesa
"Meeting" di operatori
Armonie a Valdocco
Czaratoryski, un volto



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Pubblichiamo una lettera del primo salesiano della storia. Non dispiacerà questo dialogo aperto oggi con il fondatore, domani con i primi e più significativi fratelli, e anche tra noi che camminiamo insieme sulle loro orme...

Si tratta di un contatto visivo, fisico, una comunione a distanza di tempi e di spazi. Al di là dei contenuti, che sono anche confronto e verifica, lo motiva la nostra stessa "religiosità". Religio infatti viene da "legame": un legame non è mai silenzio, ma dialogo.

CI SCRIVE DON BOSCO

"I figli del secolo tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione. Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari".

I Figli del secolo tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione. Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari.

I materialismi contemporanei si contestano con la fermezza nella fede e con il lavoro cristiano. Lo asserisce Don Bosco in questo suo robusto autografo, scritto un secolo fa e così vivo per il mondo d'oggi.

Testimoniare e annunciare il vangelo è la basilare missione della Famiglia salesiana (CG 21.1,165). Nell'indicazione di Don Bosco, la evangelizzazione ha inizio dalla meditazione abituale della Parola, tradotta poi in preghiera e in attività.

Non si evangelizza se non si è evangelizzati. Per vivere il vangelo e lavorare come cristiani è necessario trasformarsi in figli della meditazione continua. "In piedi, su due piedi, Don Bosco sapeva occuparsi di qualunque cosa materiale, mentre avreste detto che la sua mente fosse altrove: ed era veramente così, era altrove, era con Dio" (Pio XI).

E' un parametro. In questo modo i non-credenti vengono "costretti" a credere nelle opere di cui sono testimoni oculari" e a glorificare il Padre che è nei cieli (Mt.5,16).

Questo autografo di Don Bosco è programmatico. L'originale si conserva nell'Archivio Centrale Salesiano (AS) situato in AS 132 "Sogni" 1, pp.2-3.

(Scheda a cura di Angel Martìn)



"I GIORNI DEI CUORI APERTI"

SALESIANI

Nell' "anno del fanciullo", nello spirito della strenna del Rettor Maggiore che invita al "rilancio del sistema preventivo", proponiamo alcuni paragrafi di un libro di cui è imminente la pubblicazione. Lo ha scritto Teresio Bosco, che ci "restituisce" il Santo in dimensioni umane, quasi compagno di viaggio, sicuro parametro per il nostro comportamento, ma così ricco di fede e di amore. Dal breve stralcio qui riprodotto risulta non solo l'ansia di salvezza a cui Don Bosco volle condurre i giovani e la società, ma il suo pressante invito di "povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita perchè tornino i tempi felici dell'Oratorio, i giorni dei cuori aperti...".

"Fino al 1858 - ricorda don Lemoyne - Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia. I giovani non sentivano grande differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna. Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non rigo di assistenti, non regole minute".

Don Bosco si trovava tra i ragazzi ogni volta che gli era possibile. Diceva: "Senza i miei ragazzi non posso stare". Solo un motivo poteva impedirgli di stare in mezzo ad essi, a conversare e a giocare. Per molto tempo si recò addirittura con loro nella sala di studio. Non perchè mancassero assistenti, ma perchè "si trovava benè", e in un banco come quello dei ragazzi "scriveva o meditava il suo prossimo libro".

Al termine della cena (e questo fino al 1870) una fiumana di ragazzi faceva irruzione nella stanza dove Don Bosco stava finendo di mangiare. Si andava a gara per essergli più vicini, per vederlo, interrogarlo, ascoltarlo, ridere alle sue battute spiritose. I ragazzi si sedevano attorno a lui, sulle tavole di fronte, seduti, in piedi, qualcuno addirittura in ginocchio. A Don Bosco piaceva molto questo incontro familiare, "il piatto migliore della sua povera cena".

Un sogno per spiegare il suo "sistema"

Molte volte qualcuno domandò a Don Bosco di spiegare in un libro il suo "sistema di educazione". La mancanza di tempo, l'impossibilità di fermarsi per riflettere sufficientemente sulle linee portanti del suo atteggiamento educativo, impedirono a Don Bosco di darci un'opera "scientifica".

Nel 1876 prese il coraggio a due mani, e tirò giù uno "schizzo" del sistema educativo "in uso nelle case salesiane". Sono nove pagine che i Salesiani trovano nell'appendice delle proprie Regole, e con le quali sono invitati a confrontarsi sovente.

Se Don Bosco scrive con difficoltà trattati, è un mago nel comunicare la vita vissuta, nel raccontare. Per questo, molti esperti hanno affermato che mentre il "trattatello sul Sistema Preventivo" è piuttosto scarso, il "sogno" che Don Bosco narrò in una lettera del 1884 è l'espressione più viva e affascinante della sua sensibilità educativa.

Don Bosco si trovava a Roma nel maggio di quell'anno per trattare affari importanti per la sua Congregazione. Di notte "sogna" l'antico Oratorio (quello in cui viveva Domenico Savio, Michelino Rua, Giovanni Cagliero) e lo può confrontare con quello che in quel momento vive a Valdocco. Detta allora una lettera con la data del 10 maggio 1884. "Può essere considerata come uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco", afferma Pietro Stella.

La condensiamo.

"Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là alla barrarotta e al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola e ai mestie-

ri. Si cantava, si rideva da tutte le parti, e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io ero incantato a questo spettacolo, e il mio accompagnatore mi disse:

- Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

Quando il "sistema" entra in crisi

In quell'istante si avvicinò a me un antico allievo, Giuseppe Buzzetti, e mi disse:

- Vuole vedere i giovani che sono attualmente all'Oratorio?

Vidi tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udivo più grida di gioia e canti, non più quel moto, quella vita come nella prima scena. Nel viso si leggeva noia, spossatezza, diffidenza. Molti giocavano con spensieratezza, ma altri se ne stavano soli, appoggiati ai pilastri, su per le scale, altri davano attorno occhiate sospettose: San Luigi si sarebbe trovato a disagio in loro compagnia.

- Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! - esclamò Buzzetti.

- Purtroppo! Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani?

- Con la carità.

- Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu sai gli stenti e le umiliazioni che ho sofferto e soffro per dare loro pane, casa, maestri, e specialmente la salvezza dell'anima. E i direttori, prefetti, maestri, assistenti consumano i loro anni giovanili per loro.

- Ci manca il meglio - insistette Buzzetti. - Che i giovani non solo siano amati, che conoscano, vedano di essere amati.

- Ma non vedono che quanto facciamo è tutto per loro?

- No.

- Che cosa ci vuole dunque?

- Che sentendosi amati in quelle cose che loro piacciono, vedendosi partecipare ai loro gusti infantili, imparino a vedere l'amore anche in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco: la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi. Mi spiego meglio: guardi, guardi i ragazzi in ricreazione. Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai, e vidi che pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano tra loro parlando senza badare agli allievi; altri sorvegliavano alla lontana; qualcuno avvertiva con atto minaccioso. Qualche salesiano avrebbe voluto entrare in qualche gruppo, i giovani cercavano di allontanarsi da lui.

Il "sistema" dettato con le lacrime

Allora Buzzetti continuò:

- Negli antichi tempi lei stava sempre in mezzo a noi, specialmente in tempo di ricreazione. Si ricorda di quei begli anni? Era un pezzo di Paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perchè l'affetto era una cosa normale, e noi per lei non avevamo segreti.

- Certamente. E allora tutto era gioia per me. Ora però vedi come gli affari moltiplicati e la mia sanità mi impediscono di comportarmi come allora.

- Ma se lei non può, perchè i suoi Salesiani non prendono il suo posto? Devono amare ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. Ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa la barriera di diffidenza e sia sostituita dalla confidenza cordiale.

L'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullo. Allora regnerà nell'Orato-

rio la pace e l'allegria antica.

- Come fare per rompere questa barriera?

- Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione non ci può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e niente più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Chi sa di essere amato, ama. E chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna che stava per rompersi, non spense il lumino che vacillava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per vanagloria, chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio ferito, chi si lascia rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a quella trascura tutti gli altri ragazzi, chi per rispetto umano ha paura di ammonire chi va ammonito. Perchè si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?".

Don Bosco concludeva quella lunga lettera con queste parole che dettò piangendo (secondo la testimonianza del segretario):

"Basta che un giovane entri in una casa salesiana perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorchè ritornino i tempi felici dell'Oratorio: giorni dell'affetto e delle confidenze tra i giovani e i Superiori; lo spirito di condiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti".

Teresio Bosco



Teresio Bosco: DON BOSCO, UNA BIOGRAFIA NUOVA. Pagine 448, lire 4.500, ed. LDC, Torino-Leumann.

Tra lo "studio impegnato" per addetti ai lavori e la "bella favola" popolaristica, il libro intende scegliere uno spazio intermedio ed essere insieme divulgativo e critico, storico ed attraente. La figura del santo appare immersa nella Storia del suo tempo e nella Chiesa del suo tempo, con documentati riferimenti ai grandi fenomeni concomitanti: la rivoluzione sociale che si affaccia a Torino, il Risorgimento politico di metà secolo, lo scontro drammatico tra Stato e Chiesa, i tempi di Pio IX e Leone XIII, l'inizio delle grandi migrazioni, la quasi tragica incomprensione tra Don Bosco e il suo arcivescovo Gastaldi... Ne risulta una figura vera di uomo, figlio di Dio e della sua terra, angustiato dal dubbio, sospinto dall'amore, consolato dalle certezze, consumato dal lavoro. Un uomo, un prete, un apostolo "vivo": in qualche misura ancora ripetibile in noi.

TELEX

ITALIA - ANNA MARIA GIOCA LA CARTA VINCENTE

Rocca di Papa (Roma). Durante il Convegno Nazionale dei Giovani Cooperatori italiani svoltosi il 7-10 dicembre 1978 con la partecipazione di numerose delegazioni estere, è risuonata in aula una testimonianza di Anna Maria Spiniello, ventenne cooperatrice salesiana in partenza per l'India, dove entrerà nel noviziato delle suore di Maria Teresa. "Mi sono resa conto - ha detto Anna Maria - che quando il Signore chiede, vuole tutto. Solo pochi mesi fa, se qualcuno mi avesse detto di fare quello che sto facendo lo avrei preso a calci nel sedere. Io vengo da Napoli. Sono iscritta al terzo anno di filosofia all'università. Militavo in un partito non credente, il comunista, e ne difendevo l'ideologia. A un certo punto mi sono sentita dentro certi interrogativi, e allora la prima reazione è stata quella di dire di no. Per paura. Perché vedevo che dovevo dare tutto. Poi ho detto di sì, ma sempre con una paura terribile perché si tratta di andare incontro alla povertà assoluta di sé, di credere nel dono di Dio giorno per giorno, di affidarsi a Lui per tutto anche per il pasto quotidiano. Prima avrei definito questi discorsi da alienati. Ora sono tutta la mia speranza. Ora punto e gioco su questa carta tutta me stessa, e tutta la mia vita".

.Ndr. Prossimamente un servizio dell'ANS sull'incontro dei Giovani Cooperatori a Rocca di Papa (Roma).

ITALIA - UN REGALO A SE STESSO

Vicenza. Due giovani coniugi, tre figli, hanno consegnato un milione per i missionari. "Ho desiderato - dice per tutti il padre di famiglia - farmi un regalo per il 38° compleanno. Non nascondo che nell'inviare il mio, anzi il nostro contributo come famiglia, alle missioni e in particolare a un seminario missionario, provo una gioia sottile. E' la gioia di sapere che pur indegnamente contribuisco a propagare il regno di Cristo. Ho l'impressione che aiutando le vocazioni e i seminaristi sia come avere trovato la perla preziosa, per cui vale la pena di vendere quanto si ha pur di comprarla. E' una scelta che non è neppur facile fare, perché è difficile dominare il denaro, perché spesso non basta, perché si pensa ai figli e al loro avvenire, perché non si ha fede nella Provvidenza o poca... Mi faccio forza e scommetto sulla parola di nostro Signore...". Questo augurio di buon compleanno a se stesso e di buon anno ai missionari ha fatto (la sua lettera è agli atti) Giovanni... ☐

POLONIA - CINQUE OSPITI DI PAPA WOJTYLA

Vaticano (Roma). Una particolare udienza informale e fuori orario è stata concessa da Papa Giovanni Paolo II ad alcuni salesiani polacchi, la sera stessa in cui ha preso possesso della sua Catterale romana in Laterano. Sapendo che il gruppo stava per tornare in patria, il Papa ha voluto concedere ai partenti "un po' del suo tempo fuori protocollo". All'udienza hanno partecipato don Agostino Dziedziel delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, don Stanislao Rokita suo predecessore, don Wojtyeko Szulczynski ispettore di Łódź, don Giuseppe Gregorkiewicz, don Miecislao Pilat e (per l'uff. Stampa) don Jesus Mérida. Amabilmente e solo, il Papa ha raggiunto dopo cena il gruppo riunito in anticamera e ha salutato singolarmente i suoi ospiti. S'è quindi seduto tra loro al tavolo, in amabile conversazione. I salesiani polacchi gli hanno comunicato la decisione presa a Czestochowa di celebrare per il papa una messa quotidiana per tutto l'anno a turno in ogni fondazione. Lo stesso sarà fatto l'anno successivo nei due santuari mariani di Czerwinsk (6 mesi) e di Oswiecim (6 mesi). Saranno in seguito stabilite altre forme di preghiera durante tutto il pontificato. Questo impegno scritto in un documento è stato consegnato al Papa che lo ha ricevuto con piacere, dicendo di confidare molto nella preghiera dei Salesiani polacchi e trattenendosi a ricordare il tempo che da giovane trascorse nella loro parrocchia di Cracovia. Il Santo Padre ricordava anche il nome di alcuni salesiani con cui ebbe speciali rapporti. Prima di congedarsi ha voluto distribuire dei ricordi e impartire la sua paterna benedizione. ☐

RINNOVARSI COME ?

SALESIANI

Quattro domande al Consigliere Generale per la Formazione

Il dicastero centrale per la Formazione salesiana diretto da don Giovenale Dho sta formulando una "magna charta" del carisma di Don Bosco con attenzione sia ai principi assodati del fondatore, sia alle mutate esigenze dell'uomo contemporaneo.

Circa il senso del "rinnovamento" salesiano, al di fuori da qualsiasi "anticipazione" sul documento e da formale impegno del superiore, abbiamo rivolto alcune nostre domande allo stesso don Dho.

Sono risultate alcune informazioni-riflessioni che siamo lieti di proporre, dopo quelle già rilasciate all'ANS (dicembre 1978) dal Rettor Maggiore in tema di "vocazioni".

1 Vorrei essere "provocatore". Un secolo di vita (poco più, in realtà anzi meno, se si escludono gli anni del "rodaggio" iniziale), per una Congregazione nata dal dinamismo sociale ed ecclesiale di questo stesso secolo, e ideata da una coscienza sensibile e aggiornata come quella di Don Bosco, basta a "invecchiarla" e quindi a determinare la necessità di verifiche, aggiornamenti e ristrutturazioni?

RISPOSTA. "La domanda più che provocatoria è stimolante e legittima. Ma è anche una domanda che gli istituti di lunga storia si sono posti non una volta sola. E' stato detto che a cinquant'anni dalla morte del fondatore - per noi sono esattamente 90 - una congregazione non è più quella di prima e deve rinnovarsi.

ANS. Parliamo allora di questo rinnovamento. Quale?

RISPOSTA. La vita di un istituto religioso - o se più piace, l'istituzionalizzazione e l'incarnazione di un determinato carisma - come la vita fisica è una realtà dinamica, in movimento. Se non ci fosse evoluzione ci sarebbe il ristagno e la morte. Rinnovarsi o perire. Ma chi dice "sviluppo", "crescita", dice necessariamente, anche adattamento e risposta alle situazioni nuove ed inedite della storia. Dunque esigenza continua di verifica, d'aggiornamento di ristrutturazione; aggiungiamo, di rifondazione continua nel tempo.

ANS. Il che però supporrebbe tutt'ora l'intervento vivo del fondatore.

RISPOSTA. Tutto questo non tradisce l'originalità dell'istituzione o il pensiero profondo del fondatore: è, anzi, questo l'unico modo di restargli dinamicamente fedele. Il neonato alle soglie della giovinezza non ha più le fattezze di prima: si direbbe che tutto si è trasformato in lui, eppure la sua identità profonda, il suo io, rimangono quelli della prima origine; così è della Congregazione. Se vuole essere viva, se vuole rispondere agli appelli della storia e dello Spirito Santo dovrà continuamente rinnovarsi e ristrutturarsi; sarà cioè sempre identica e sempre diversa. E' l'evidenza che lo dice.

ANS. Le chiedevo, a proposito, se sono bastati gli anni passati "ad invecchiare" la Congregazione, come taluni sembrano opinare...

RISPOSTA. E' un concetto che non mi sento di condividere, come in parte ho già detto, perchè limitato ad una visione parcellare e non globale della Congregazione, la quale se, in questa o quella parte del globo, può accusare segni di stanchezza e di invecchiamento (ma non vorrei si esagerasse nel descriverli) in molte altre è in forte espansione; in altre ancora è in netta ripresa: pensiamo, ad esempio all'America Latina.

ANS. Il medesimo Don Bosco in diverse dinamiche: questo lei intende sottolineare?

RISPOSTA. Penso che Don Bosco sia contento nell'insieme: una cosa sola non ci perdonerebbe, il pessimismo che uccide e il non rimboccarsi le maniche per l'avvento del Regno del Signore".

2 *"Dopo due Capitoli Generali (uno "speciale" e uno di "verifica") quale identità vede lei emergere nelle coscienze alla base della Congregazione salesiana, quale rapporto con la volontà del fondatore, quale tipo di "aggiornamento" rispetto al "primo tempo" vissuto dai salesiani? Se possibile, teniamo il discorso aderente a un "identikit spirituale" di Don Bosco (quale?)."*

RISPOSTA. "Il Capitolo Speciale e quello di verifica sono di ieri. Sarebbe, perciò, a mio parere, illusorio immaginare che siano già stati recepiti nelle coscienze dei confratelli, presi nella loro generalità.

ANS. *Di tutta la loro materia, vastissima e importantissima, come preciserebbe il punto?*

RISPOSTA. Nel Capitolo Speciale c'è l'essenza del Vaticano II applicato alla Congregazione; nel 21° ci sono chiarificazioni ed approfondimenti del Capitolo precedente di grande rilievo ed una esplicita riflessione sulla "Evangelii nuntiandi". Cose grossissime come vede, mai occorse nella storia della Congregazione, e che il salesiano - sempre super-occupato - non può assimilare che lentamente nel tempo.

ANS. *La stessa autorevolezza dei documenti ispiratori rischia allora di non tradursi in azione.*

RISPOSTA. Ciò non toglie che si debba fare di tutto perchè l'anima dei due capitoli sia calata presto nelle coscienze e nella vita. Iniziative come la sua sono perciò le ben venute. C'è da augurarsi che vengano potenziate. Lei mi pone dei quesiti intelligenti, ma, a mio modo di vedere, mi sembrano un po' fuori tema, perchè a tutte danno risposta esauriente e positiva i Documenti citati. Basta avere la pazienza di leggerli.

ANS. *Sì, se bastasse leggere per agire, ma non crede lei che restiamo in tema, a parlare anche di qualche "resistenza pratica", ancorata soprattutto alla lettera di vecchie consuetudini?*

RISPOSTA. Posso anche assicurare che l'"identikit" spirituale di Don Bosco non solo non è stato dimenticato dai nostri capitolari, ma è stato riespresso e riproposto alla coscienza dell'intera Congregazione nella forma più autentica ed attuale, come è facile vedere. Ma attenzione! l'"identikit" salesiano non è un oggetto fotografabile o un teorema di matematica di cui si possa dare una bella definizione.

ANS. *Cos'è allora l' "identikit salesiano"?*

RISPOSTA. E' una "esperienza vitale che cammina", una vita di cui si possono cogliere bensì mille vibrazioni e mille aspetti convergenti sulle sue grandi linee maestre - sulle quali i nostri Capitoli si sono soffermati a lungo - ma che non si potranno mai chiudere - "per la ragion che nol consente" (Dante) - in una definizione compiuta".

3 *"Parliamo di giovani, di esigenze e di domande giovani. I salesiani sono destinati ad essi e la loro formazione (iniziale e permanente) è perciò una vocazione-consecrazione tipica. Una "santità tipica". Nasce un problema di giovani salesiani (chierici e coadiutori): essi sono giovani d'oggi a loro volta, e marciano in direzione dei giovani d'oggi. Quali (indicativamente) gli specifici interventi a loro riguardo? Quale informazione-formazione viene programmata?"*

RISPOSTA. "Con questa domanda siamo veramente al cuore del rinnovamento salesiano e dell'avvenire della Congregazione: una Congregazione voluta da Dio per i giovani di oggi e per quelli del 2000 e che recluta le sue nuove leve nel mondo dei giovani. Non solo, ma una Congregazione nella quale il ruolo dei confratelli giovani è sempre stato, fin dalle origini, determinante.

ANS. *Don Bosco attrezzò dei giovani per i giovani. Oggi?...*

RISPOSTA. E' evidente che tutto questo - e il molto che resta sottinteso - esige, come opportunamente lei ha sottolineato, interventi formativi "specifici" capaci, cioè di crescere le nuove generazioni di salesiani nell'autenticità e nella identità della loro vocazione e di renderli capaci di marciare, senza inutili e dannosi ritardi nella direzione dei giovani d'oggi, che è la direzione della storia: i giovani, infatti, corrono dove è la vita.

ANS. *E' individuabile questo "specifico"?*

RISPOSTA. La risposta a questa sua puntualizzazione richiederebbe un lungo discorso che è in fase non solo di progettazione ma di avanzata realizzazione. Alludo alla "Ratio institutionis salesiana", cioè alla "magna charta" della nostra formazione salesiana - sia di base che permanente - che il nostro dicastero sta preparando con la collaborazione di esperti, sulla base delle necessità e dei bisogni emergenti dalle varie ispezioni e secondo l'ottica già abbozzata nei Capitoli Speciali e 21°.

ANS. *La prassi di Don Bosco, riproposta in un "manifesto" di attualità. E' attesa?*

RISPOSTA. C'è molta attesa in Congregazione per questo documento e c'è anche molta urgenza. Le posso assicurare che si farà di tutto per assolvere in misura adeguata all'una e all'altra esigenza."

4 *"Materialismo e secolarizzazione oggi: problemi vivi anche in casa religiosa. Cristo chiede al Padre: "Non ti prego di toglierli dal mondo, ma di immunizzarli dal male". Il salesiano, la Congregazione salesiana, sono immuni da questo male? Tutelata in certo modo, questa immunità non rischia di creare una "religiosità parallela", disincarnata anziché "inculturata" e quindi di proporre alla società e specie ai giovani d'oggi un Cristo-Chiesa meno credibile e qualche poco "astratto"? In altri termini, penso a Don Bosco che chiese la santità "nel" quotidiano: azione lavoro allegria come preghiera, e così incarnò tipicamente la salvezza in tutto..."*

RISPOSTA. Lei sa meglio di me che sono, oggi, in ballo non solo il "materialismo" e la "secolarizzazione", ma una infinità di altri "ismi" ognuno dei quali ipotizza un "tipo di uomo" per un modello di "società rinnovata" e "diversa".

ANS. *Poichè occorre fare i conti con questi "ismi", quale sarà la scelta operativa migliore?*

RISPOSTA. E' evidente che il salesiano nella sua qualità di consacrato-apostolo deve confrontarli con questa precisa realtà umana e solidarizzare con essa. Ogni cristiano dice la "Gaudium et Spes" (Proemio) è, infatti "realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

Che poi questo tipo di apostolato attivo esiga prepotentemente un severo processo di "inculturazione" è evidente: si tratta, come lei sa, di un tema ormai ricorrente anche negli istituti religiosi e di una imprescindibile esigenza della evangelizzazione attuale: "Andate nel mondo universo" ha detto Gesù.

ANS. *Una volta la vocazione non era "abbandono del mondo"?*

RISPOSTA. Come vede, io prendo qui il mondo nel senso della "Gaudium et Spes" n.2, mondo come "l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà (leggi anche 'culture')

entro le quali essa vive"; mondo "come teatro della storia". Che questo mondo sia, come ripete Giovanni, anche un mondo "segnato dal peccato" e sotto "l'impero del maligno" è un fatto incontestabile. E questo è il mondo dal quale il salesiano deve guardarsi: "Vos de mundo non estis", con il quale bisogna rompere, pena la separazione da Cristo.

ANS. *C'è però qui appunto il rischio di "astrarsi" troppo...*

RISPOSTA. Lei ha il timore che questa "immunità" esigita - ripeto - come garanzia di autenticità cristiana, crei una "religiosità parallela, disincarnata" e quindi improprio ai giovani di oggi affamati di "inculturazione".

Forse in passato questo timore poteva essere legittimo, ma non possiamo neppure dimenticare che il contenuto religioso e socio-culturale era tanto diverso dal nostro!

Mi sembra, ad ogni modo, di poterla assicurare che questo pericolo non esiste: esiste, semmai, il pericolo contrario: l'indebita immersione nel mondo. Da almeno 10 anni i principi del decentramento, del pluralismo, della sussidiarietà, dell'inculturazione si sono talmente radicati nella società salesiana da renderla estremamente incarnata nei diversi contesti culturali con danno, talora, dell'unità sostanziale voluta da Don Bosco.

ANS. *Qui si affaccia un problema di equilibri...*

RISPOSTA. Che questo problema sia stato, qua e là, contaminato da tracce di "mondanismo" e di "connivenza" con movimenti non sempre ortodossi, è un fatto che deve richiamare la nostra attenzione. Don Bosco è stato un fiero avversario del mondo del peccato - come tutti i santi - ma un grande innamorato degli uomini e dei giovani da salvare.

Come Paolo si è fatto tutto a tutti, ma perché tutti fossero di Dio. In lui non ci furono "parallelismi" e "dicotomie"! Ebbene è in questa linea che si muove la Ratio Institutionis di cui le parlavo."

ANS

★ QUESTA PRIMA "CARRELLATA" SULLE ATTIVITA' DEI DICASTERI SALESIANI CENTRALI RISPONDE AL RINNOVATO RUOLO CHE IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA CONGREGAZIONE HA AFFIDATO ALL'AGENZIA. QUESTA NON E' MAI STATA DI PURA "INFORMAZIONE". NATA COME "AGENZIA MISSIONARIA" E PASSATA A PIU' VASTI INTERESSI, ESSA HA SEMPRE SVOLTO UN VITALE COMPITO DI "ANIMAZIONE", DOVE LA CRONACA DA NOTIZIA SI FA ANCHE VERIFICA CONFRONTO E IMPEGNO PERSONALE. QUESTO RUOLO RESPONSABILE VIENE RIMARCATO, E SPIEGA I NUOVI SPAZI CHE L'AGENZIA APRE ALLA "INFORMAZIONE-RIFLESSIONE", AL "DIALOGO-CRESCITA", ALLE "ESPERIENZE-STIMOLO".

ANS

IL PRINCIPE E IL POVERO

PROTAGONISTI

Augusto Czarторыski, sacerdote salesiano e principe di Polonia, è "Venerabile". L'eroicità di virtù è stata proclamata, per eleganza della divina Provvidenza, dal primo papa polacco Giovanni Paolo II il 1 dicembre 1978.

Di questo discepolo prima "affascinato" e poi "fedelissimo" di Don Bosco, non tentiamo una biografia e nemmeno un profilo spirituale. Offriamo semplicemente e con brevità un'idea: la sua "salesianità" così attuale.

Il senso del sistema educativo, lo zelo sociale, lo spendersi per amore, la fedeltà vocazionale, persuadono in lui che è bello essere salesiani così.

Quel giorno centoventi giovani polacchi vennero a circondare la principessa Marcellina Czarторыska. Essa trasalì di stupore. Era una nobildonna di illustre stirpe, apparteneva a uno dei più noti casati europei candidato al trono di Polonia e strettamente imparentato con i reali di Francia e di Spagna. Di dove veniva ora quella folta "delegazione popolare" di giovani polacchi, improvvisamente sbucati davanti a lei a Torino, a Valdocco, nell'atrio dell'Oratorio salesiano, quel mattino del 27 aprile 1893?

Centoventi, non solo dieci o cinquanta... I giovanotti le dissero di avere udito raccontare in Polonia la vicenda del giovane principe Augusto Czarторыski, suo nipote, che abbandonati i privilegi della nobiltà e affascinato dallo spirito di famiglia dell'Oratorio, era venuto a farsi salesiano con Don Bosco. Le dissero di averne voluto imitare l'esempio e di voler ringraziare, in lei, colui che li aveva attirati a questa meravigliosa "avventura" spirituale. Toccadone la commozione, aggiunsero di voler attuare essi nel suo nome il proposito di portare un giorno i salesiani in Polonia.

Era un sogno che Augusto Czarторыski, trentacinquenne sacerdote salesiano, aveva coltivato appassionatamente come alternativa alle "glorie" del suo casato: mescolarsi con i giovanilavoratori e poveri, per una patria migliore e per l'umana salvezza. Appena venti giorni prima (l'8 aprile) quel sogno era sembrato infrangersi. Don Augusto era morto. Da pochi minutisi era appunto finito di commemorarlo nella chiesa di Maria Ausiliatrice dove Don Rua, da cinque anni successore di Don Bosco, aveva celebrato una solenne messa da requiem. Tutto sembrava finito... Invece tutto incominciava da quel momento. Aveva ormai inizio la storia della Polonia salesiana.

"Se il caro don Augusto - mormorò tra le lacrime la principessa - vi ha condotti a questa congregazione, egli vi aiuterà dal cielo ad essere buoni religiosi e vi ricondurrà nella nostra patria a lavorare per il bene delle anime e della società..." Come solivano fare con don Augusto, i giovani intonarono l'inno "Non è ancora perduta la Polonia".

Ottantacinque anni dopo, i salesiani contano in Polonia 192 centri operativi distribuiti in due ispettorie: Łódź e Cracovia. Il primo istituto sorse nel 1898 a Oswiecim dopo soli cinque anni, fondato da quegli stessi giovanotti. Numerosi gruppi di salesiani polacchi dopo di allora partirono missionari verso altre terre. A lavorare in patria sono ora quasi mille. Vi sono 370 suore con una ispettoria propria. Dei trapassati molti hanno lasciato nomi e cifre indelebili: Rodolfo Komorek è avviato agli altari, Augusto Hlond fu cardinale e predecessore dell'attuale primate di Varsavia, Antonio Baraniak fu arcivescovo di Poznań... Augusto Czarторыski d'ora in avanti "venerabile", resta in capo alla schiera come chi ha seminato in silenzio ma su buona terra il piccolo seme. Tutto è nato da quel fecondo seme dissimulato, dall'umiltà del giovane principe che fece appena in tempo a diventare prete (un anno) prima di scomparire. Dio gioca strane carte nella storia.

Distaccato dai beni

Certi agitatori d'oggi, così disposti a simpatizzare per i giovani "borghesi" che "abbracciano" una causa giusta e proletaria, dovrebbero maggiormente accorgersi di questo Czartoryski, che da facoltoso principe si fece quasi pezzente, non per demagogia e tornaconto ma per fede, affrontando indicibili contrasti nel proprio clan per scendere al livello di religiosi allora pressochè sconosciuti, emarginati nelle periferie popolari. Il senso di quella sua vocazione, tra l'altro, è lì, in quel totale spogliarsi di beni per un ideale cristiano e per una testimonianza sociale. Anche a chi non "crede" quel gesto appare contemporaneo. A chi "crede" risulta ancora più significativo.

Il principe e il povero. La scelta di Betlemme. Disporre del "maggiorasco" dei Czartoryski, un secolo fa, voleva dire avere la possibilità di sedere su un trono e di stringere in pugno un potere. Da un giorno all'altro, per scelta consapevolmente e strenuamente combattuta, quel candidato al trono si trovò tra i giovani più poveri di Torino a fare la coda davanti a una fontanella, con la brocca in mano, per elemosinare l'acqua di che lavarsi. In camera non aveva neppure acqua fredda. Non ostentò mai quel genere di rinunce. Non vantò mai le sue nuove esperienze. Nelle file salesiane non volle essere che un semplice gregario (altrove poteva diventare superiore o vescovo) e si adattò dentro i "ranghi". Egli che prima aveva mal sopportato la mensa alla corte di Spagna, non rifiutò mai la rude tavola dei poveri, insieme ai giovani poveri. Ma non diede alcun peso al suo comportamento. Non stupì nemmeno con una spiritualità éclatante: fu anzi molto "quotidiano" e normale dello stesso manifestare il suo Spirito, tanto che occorre un certo quale senso del "vangelo nascosto" per accorgersi della sua eccezionale statura interiore. Fu "povero" insomma, se ciò si può dire, anche come santo.

Affascinato dallo Spirito

Quanto possa essere "straordinario" l'ordinario lo aveva scoperto e capito un giorno osservando Don Bosco. Una volta, entrando nella dimora parigina di palazzo Lambert, Don Bosco gli aveva detto: "Da molto tempo desideravo conoscerla, mio giovane principe". Tra i due era subito scattato un contatto di luce e di forza. Don Bosco aveva questa malìa degli impatti. L'aveva già esercitata su Savio, su Magone, sui molti che non avevano resistito al suo fascino. Presto Augusto Czartoryski era sceso in Italia, a Valdocco. Uscendo nei cortili dalla chiesa di Maria Ausiliatrice lo aveva un'altra volta colpito il modo con cui Don Bosco comunicava con i ragazzi. Gli facevano ressa intorno, lo toccavano, lo stringevano, lo prendevano per mano; ed egli lasciava fare, diceva una parola comune o personale, pubblica o segreta... illuminava, talora impensieriva. Il principe stava scrutando questa scena con gusto quando Don Bosco, accortosi di lui, dirottò in sua direzione lo stuolo. Il nobile aristocratico scoperse d'improvviso i valori umili e semplici, il metodo dell'amore... Chiese di restare per sempre con Don Bosco, ma Don Bosco non glielo concesse. Per quattro anni continuò a bussare, ricevendone sempre cortese rifiuto. Finché non si mosse il Papa. A Leone XIII Don Bosco disse di sì.

"Ora che l'ho messo duramente alla prova - Don Bosco confidò al principe - l'accetto. Da questo istante lei fa parte della nostra Società e io desidero che vi rimanga fino alla morte. Il povero Don Bosco morirà presto. Ma se il suo successore volesse allontanarla per qualunque motivo senza che lei lo voglia, gli risponda essere volontà di Don Bosco che lei rimanga qui".

Il 24 novembre 1887 Don Bosco scese per l'ultima volta nella chiesa dell'Ausiliatrice e fu per vestire di talare il suo giovane principe. Due mesi dopo moriva. Contro don Augusto si scatenarono subito dure lotte familiari. Che amasse pure quei monelli piemontesi, ma pensasse ai suoi tormentati parenti e ai suoi doveri dinastici.

Fedele alla parola

Profondamente cattolica, la famiglia Czartoryski stimava molto Don Bosco e voleva i salesiani in Polonia. Lo stesso padre di Augusto, Ladislao, aveva instillato quel suo desiderio nel cuore del figlio. Ma non perchè "finisse così". Magari si facesse un sacerdote tra i Czartoryski! Ma Augusto era il maggiore, era (per madre) il "figlio di Spagna", era l'erede... Chiunque, ma non Augusto.

Furono mossi i potenti. Fu mosso anche il Vaticano, che naturalmente interpellò la volontà dell'interessato. Il successore di Don Bosco parve per un attimo suggerire al principe una "temporanea resa". Allora esplose nel giovane aristocratico la fortezza. Scrisse al cardinale Segretario di Stato Parocchi dicendosi maggiorenne libero e capace di intendere bene i propri diritti e doveri. A don Rua dichiarò filialmente che "non avrebbe obbedito, se gli chiedeva di allontanarsi perchè a ciò lo autorizzava Don Bosco". E rimase nella fedeltà.

"Coraggio mio caro principe - gli aveva detto Don Bosco prima di morire - noi abbiamo riportato una bella vittoria. Adesso ho la consolazione di poterle dire che lei diventerà sacerdote, e per di più il Signore lo farà missionario in Polonia".

Il fedelissimo vincitore non tornò mai in Polonia, se non da morto. Ve lo portarono per seppellirlo nel castello di Sieniawa, accanto alla madre, sullo sfondo dei bei boschi della sua infanzia. Fu la prima semente salesiana piantata in terra polacca. L'anno della morte (1893) aveva già attratto quei centoventi giovani venuti a ringraziarlo nella persona della principessa Marcellina. Il loro numero crebbe. Due anni dopo (1895) i salesiani dovettero erigere per i polacchi un apposito seminario a Lombriasco su volontà e con i fondi di Czartoryski. Ancora tre anni e don Vittore Grabelski, un polacco che con Augusto era stato vestito di talare da Don Bosco, sarebbe andato ad aprire in Polonia la prima casa di Oswiecim...

Tappe che si bruciarono rapide. Numeri che si ingrossarono d'impeto. Augusto Czartoryski si era fatto salesiano - a parte le personali ragioni interiori - soprattutto per il fascino di un metodo educativo, e per "importare" quel metodo tra i giovani della sua terra. Per la salvezza della sua nazione fu pur sempre un "re di Polonia" anche senza trono, che indovinò nella povertà la via più giusta per regnare a beneficio della propria gente. Il suo regno per la salvezza del suo popolo. Un riscontro parallelo, di quegli stessi anni, si trova nel giovane principe araucano Namuncurà, anch'egli affascinato da Don Bosco, determinato anch'egli a farsi salesiano per la salvezza del suo popolo andino. Strana coincidenza delle lontananze!...

Quelle scelte "povere" hanno il senso dell'annuncio, dell'amore, del fascino, della conquista, della dedizione... Occhi materiali potrebbero oggi scorgervi solo vite sprecate consunte e spezzate sul fiore degli anni. Occhi spirituali vi scorgono invece vite ben realizzate, e missioni compiute.

Il buon esito si misura solo a distanza di anni e di storia.

Marco Bongioanni

LETTURE POLACCHE

Londra. Per gli emigrati dalla Polonia è stato stampato in Inghilterra a cura dei salesiani e in lingua polacca "L'Apostolo dei Giovani" di J. Hunnermann. Sono due ora le vite di san Giovanni Bosco disponibili per i lettori polacchi, sia in patria (dove è apparsa quella di A. Auffray nel 1978) e sia all'estero.



TELEX

INDIA - L'ALLUVIONE COLPISCE I POVERI

Azinganj (West-Bengala). Le alluvioni che recentemente hanno distrutto le campagne attorno a Calcutta, come del resto gran parte del Nord-India, sono state un doppio disastro per una regione già invasa da moltitudini di ex-profughi bengalesi e di poveri senza tetto, appena accampati in casupole di fortuna. Case precarie e interi villaggi costruiti con fango si sono disciolti, scomparendo letteralmente sotto piogge e fiumi straripanti mai visti. Numerosi i morti. "Soprattutto sono venuti a mancare - informano i salesiani della zona - i viveri e l'acqua potabile, con grave rischio dei più deboli, anziani, ammalati, bambini. In questa situazione i salesiani si sono prodigati oltre il possibile in soccorso dei bisognosi. Hanno distribuito tutto ciò che avevano, hanno cercato quanto non avevano: mezzi di trasloco, ricoveri, alimentari, bevande... talora a rischio della loro vita stessa. Molto solerte l'opera di organizzazione e di soccorso del vescovo di Krishnagar mons. Matteo Baroi e dell'ispettore salesiano di Calcutta don Nicolò Lo Groi, le cui comunità, salvato il salvabile, si sono subito messe all'opera per ricostruire e restituire il perduto. Qui - concludono gli informatori - non hanno perso nulla solo i più miseri che non avevano nulla da perdere; per tutti è stata una calamità grande anche a distanza di tempo, perchè non solo case e raccolti, ma parte degli stessi terreni e campi è andata perduta". Non va dimenticato che secondo le dichiarazioni ufficiali del ministro indiano delle finanze il 64% della intera popolazione indiana ha vissuto lo scorso anno "al di sotto del livello di povertà e oltre 290 milioni di persone (su 630 milioni di abitanti in India) ha avuto un reddito mensile inferiore a 60 rupie, pari a 7 dollari e 50 centesimi". L'alluvione ha colpito i poveri più poveri.

BRASILE - OCCORRONO NUOVE FORZE...

Recife. Cinque ordinazioni sacerdotali hanno concluso il 1978 in casa salesiana, nel vasto e povero Brasile "Nordeste". Lo sforzo per incrementare le vocazioni in un territorio estremamente bisognoso di cure spirituali e materiali si è man mano accresciuto negli ultimi tempi in tutti gli ambienti educativi salesiani: scuole, oratori, parrocchie. Sono ancora pochi gli aspiranti, ma il problema è sentito: ogni anno, dopo adeguata e intensa preparazione, un drappello di giovani prende la decisione di fare l'esperienza del noviziato, o del seminario diocesano. Si punta non solo all'aumento numerico ma alla qualità dei candidati. Recife e tutta la regione presentano oggi una "sfida" ai salesiani. La gioventù abbandonata della città e delle periferie (oltre due milioni di abitanti) suscita l'ansia medesima che a metà dell'ottocento spinse Don Bosco a iniziare le sue fondazioni. □

BELGIO - UNO CHEQUE PER MONS. LEHAEN

Neerpelt (Belgio). "Questo denaro essendo stato dato da benefattori per i poveri che vivono in terra di missione voglio utilizzarlo per combattere la fame nella mia ex-diocesi (di Sakania, nello Zaire - ndr.). A questo scopo mi sto interessando di una povera mamma di tre figli, due dei quali ancora scolari. Essa è rimasta senza mezzi di sostentamento. Vive nella più nera povertà e spesso non ha da mangiare. Per lo più mangiano una sola volta ogni due giorni. E così lo cheque mi è giunto provvidenziale. Sarà utilizzato interamente a questo scopo. Ma siccome vivono in una casupola in parte rovinata e poco igienica, per di più in un rione poco sicuro, mi sono proposto di cercare i mezzi per pagargli un'altra casa più conveniente e meno lontana dal centro città. In questo modo i figli si troveranno più vicini alla scuola, perchè dove stanno adesso devono fare ogni giorno 15 km di strada per andare a scuola. E' un progetto che spero di attuare. Così, pur essendo lontano dalle nostre missioni, posso ancora fare del bene a gente che ha lavorato per me tanti anni con tanta bontà...". Scrive così mons. Fr. Lehaen, già vescovo di Sakania, a un benefattore da cui ha ricevuto un contributo "per i suoi poveri". □

LA PASSIONE DI KIBALONGO

MISSIONI

Uno sperduto villaggio nello Shaba, per un incomprensibile equivoco, è stato raso al suolo. Distrutta la missione, la chiesa, le case, le capanne... Ai poveri del luogo sono rimasti gli occhi per piangere e la speranza nel missionario.

Non cercate ormai Kibalongo sulle carte geografiche. Prima era un centro così piccolo che risultava difficile trovarlo. Ora è impossibile. Nella stessa realtà non esiste più. Sono arrivati i soldati a fare giustizia e hanno demolito le case, distrutto la chiesetta della missione, disperso vecchi mamme e bambini per la boscaglia...

Kibalongo è (era) una delle tante stazioni "secondarie" che fanno perno sulla missione di Kasumbalesa. Cerchiamo di capirci. In tutto il territorio, e per la precisione in quella "cassaforte mineraria" che da Kolwezi e Lubumbashi scende a incunearsi dentro lo Zambia, stanno le risorse maggiori dell'intero Zaire, questo sub-continente pari a mezza Europa. Alle colture agrarie l'uomo ha qui preferito le miniere, che offrono ingenti risorse. Queste risorse fanno gola al di qua e al di là delle frontiere.

Poco distante, a Sakania "Sodimiza", i giapponesi hanno scoperto una montagna di ferro e rame di cui gestiscono l'estrazione. Vi sono altri stranieri. E naturalmente i nativi, da 15 a 20 mila... Lì si sono radicati, come lievito, anche i salesiani.

Sakania è un'appendice che soffre di infiammazioni periodiche. La distruzione di Kibalongo non è che una "piccola febbre" passeggera, ma così dolorosa. Una delle tante che nascono dalle violenze, contraddizioni, tormenti che da circa vent'anni sconvolgono l'intera nazione. Lo Zaire è uno Stato troppo diviso, troppo ricco, con troppi poveri. Il trauma della sua nascita non è ancora finito.

Al sud, aperto ai fronti dello Zambia, della Tanzania e dell'Angola, i sussulti si ripercuotono più che altrove. Scontri politici e tribali, carneficine e disordini, ingerenze straniere, penetrazioni e scorrerie di ribelli... I missionari salesiani vivono lavoro soffrono in questo vulcano inquieto. A chi la tocca la tocca. Vengono i "ribelli" e contestano il governo. Viene l'esercito e si accanisce sulle "orme" dei ribelli. Vittime di tutto restano sempre i "poveracci" innocenti. Questa è la realtà che in una lettera all'ANS descrive mons. Marcel Antoine, vicario generale della diocesi di Sakania-Kipushi. Lasciamo a lui la parola...

CHISSA' PERCHÈ:

... L'uragano è passato: non quello provocato dagli elementi atmosferici, ma quello voluto da uomini che non vogliono comprendersi fra loro.

Venerdì 18 agosto scorso, i soldati arrivano da Kipushi a Sodimiza (il centro estrattivo della "Società delle miniere giapponesi"). Anche il Vicecapo della regione è presente, come pure il comandante. Erano stati informati, sembra, che 500 ribelli avevano appena varcato la frontiera; non si trattava infine che di 500 indesiderabili che lo Zambia non voleva più, in maggioranza originari del Kasai (Zaire). Ma i soldati venivano ora con la decisa volontà di cancellare la città di Kibalongo (probabilmente convinti che questa avesse collaborato con i ribelli. Ndr).

Il vero motivo nessuno lo sa. A parte l'esercito. Operazione di sorpresa, rapida e senza possibilità di difendersi. Operazione soprattutto priva di umanità, non essendo stata predisposta da nessun punto di vista sociale.

Nella notte tra sabato e domenica 20 agosto - i soldati si sentono felici di poter fa-

re finalmente qualcosa - quasi 8.000 persone sono buttate fuori dalle case. Qualche lamiera recuperata in gran fretta, qualche oggetto, una finestrella, e subito via dimenticando sul muro una fotografia di bimbo o un'immagine sacra.

I bulldozer

La domenica mattina mi trovavo a Kasumbalesa. Alle 11, mentre esco dalla chiesa dopo la messa, sento qualcuno che dice: "Domani si demolisce la città di Kibalongo"; qualcun altro replica: "No, non domani, hanno già incominciato".

A pranzo ci consultiamo, e a nostra volta diciamo: "E la nostra cappella? Che ne sarà, se demoliscono tutto?" Era una cappella per 700 persone.

Alle 14,30 mi reco sul posto insieme con Padre Pazinski. E rimaniamo stupefatti: quasi tutte le case sono già state rase al suolo! La scuola, accanto alla cappella, non è che un ammasso di mattoni rotti, mescolati alle lamiere che gli uomini giunti da Kisumbalesa si sforzano di districare. I bulldozer continuano a lavorare levando alta sopra di sé la polvere bianca dei muri che crollano.

Salutiamo il capo della collettività dei Balamba, che subito ci informa: "Ancora qualche minuto, e poi il bulldozer butterà giù anche la vostra cappella". Come potevamo immaginarlo? Nessuno ci aveva avvisato. "Sì - dice -, ma è proprio così: aspetteranno fino alle 16,30. Andate a trovare il vicecapo della regione".

Solo la cappella rimaneva ancora in piedi, e lanciava una sfida a quell'insano ardore di distruzione. Pensai alle parole del Signore: "Rimarrò con voi fino alla fine".

Non abbiamo incontrato il Vicecapo della regione di Kipushi, ma solo il suo aggiunto. Prometto a costui che torneremo l'indomani mattina alle 7, con una squadra di nostri demolitori. Ma gli faccio notare che non mi aspettavo una tale catastrofe. Risponde che occorreva "rispettare lo Stato". Andiamo dal

SHABA, UNA VOLTA KATANGA

Questa è "terra salesiana" da quasi settant'anni. Il cambio di nomenclatura non ha cambiato la geografia e non ha cancellato le presenze. Ha mutato le esigenze, acceso nuove dinamiche, e reso disponibili a maggiori sacrifici...

I figli di Don Bosco giunsero in Katanga, ora Shaba, nel 1912. Erano guidati da Giuseppe Sak, fatto poi vescovo del territorio: un "corridoio" lungo circa 300 km. Subito impiantarono a Elisabethville - descritta come "un accampamento di due o tre case di fango e capanne primitive sparse nella foresta, tutto qui" - una scuola professionale. La città si chiama oggi Lubumbashi e conta mezzo milione di abitanti. La missione è cresciuta in parallelo allo sviluppo minerario industriale tecnologico civile e politico del territorio. I cristiani nel 1917 erano 17, nel 1920, 26, nel 1922, 68... oggi sono 75.172, il 60% della popolazione, rispetto a 65.736 non cristiani.

Nel 1964 - anno eruttivo e violento - i salesiani gestivano già da un quinquennio una ispettoria autonoma e una diocesi assodata. Il personale contava una novantina di missionari (oggi sono 184) e una cinquantina di suore FMA. Le scuole primarie e secondarie (comprese le minori) erano 219 con 17.407 allievi. Cinque gli ospedali, tra cui un lebbrosario, e altrettanti dispensari. Oggi la situazione non è gran che mutata. Lo Stato ha nazionalizzato le scuole restituendole però alla gestione della Chiesa che reca notevoli contributi all'africanizzazione e allo sviluppo della cultura locale. Nello Shaba esistono 45 chiese maggiori di cui 18 sono erette a parrocchia; esistono inoltre 164 cappelle. Le missioni residenziali sono 10, le non residenziali 197. Un seminario per il clero locale promette bene per il futuro. Al limite della capienza sono il "Centro di sviluppo rurale" di Sambwa, l'istituto tecnico superiore di Lubumbashi (650 alunni), il collegio-convitto pure di Lubumbashi (1630 alunni), la scuola professionale di Kishiobwe, i vari centri giovanili, numerose scuole decentrate... Il fronte si approfondisce e si allarga, esige qualifiche, va man mano consegnato in mani africane. Il "Progetto Africa" delineato dai salesiani (CG-21) viene a coronare un secolo di premesse, ma subito ad aprire nuovi tempi di strenuo lavoro.

Capo-posto di Sodimiza, che con molta gentilezza ci spiega: "La missione deve dare l'esempio". Evidentemente molti qui oggi dimenticano l'essenziale, che cioè le missioni sono lì per costruire, non per demolire.

Per ultima la croce

Per farla breve, lunedì mattina siamo lì con dodici uomini, alcuni dei quali nel 1973 avevano lavorato per costruire la cappella. Era stata benedetta il 16 dicembre di quell'anno. Quel giorno la benedizione del cielo era scesa sulla collina di Kibalongo; si erano innalzati dei cantici, e reso gloria a Dio, come un tempo gli angeli sulla collina di Betlem. C'era stato da quel giorno alla missione di Kasumbalesa un tabernacolo in più, un nuovo altare dove il Cristo Gesù, il Salvatore, si offriva per la salvezza del mondo. E ora, si compiva il lavoro di demolizione...

In silenzio, in contrasto con lo stridio e il fragore infernale dei due bulldozer, che radevano fino allo zoccolo delle case senza lasciare mattone su mattone, perché neppure un gatto potesse nascondersi.

Quell'ultimo testimone della vita sulla collina crolla alle 16,30, mentre il sole giunge quasi al termine della sua corsa. I bulldozer impazienti di aspettare hanno voluto abbattere anch'essi almeno un muro della cappella, davanti a padre Pierre e agli operai che stavano ricuperando le ultime masserizie. Un camion giunge per l'ultimo carico, e trova solo da trasferire il grande crocefisso che fino a poco prima era sopra l'altare. A vederlo, una quantità di idee mi si affollano in mente...

Il grande silenzio

Sì, Cristo doveva soffrire e doveva morire. La sua tomba è stata sorvegliata da soldati in armi, si temeva un rapimento... Oggi sulle rovine di Kibalongo vedo dei soldati con i fucili in mano, che vanno in pattuglia o stanno seduti in gruppo. Temono anch'essi che qualcuno possa tornare?

Pilato aveva detto: "Voi avete delle guardie". Un altro Pilato oggi ha detto: "Voi avete dei bulldozer". E come ultimo atto, per impedire in futuro l'accesso su questa collina, si è scavato un fosso e si è tirato su un argine che ostruisce il grande viale di accesso a ciò che fu l'abitato...

Ora tutto è finito. Più nessun rumore, non più canti di adulti, non più risate di ragazze, non più pianti di bimbi, né più rintocchi della campana che si spandevano nella valle! E' il grande silenzio, inizio dell'oblio di tutte quelle cose, meno le poche che i cuori straziati sono riusciti a portarsi via. Una volta, vedendo le turbe disperse, le turbe che avevano fame, Gesù lanciò queste parole: "Misereor super turbam". Ho pietà. Da allora sono passati duemila anni, tante civilizzazioni si sono susseguite promettendo ai popoli sempre maggiore felicità. Purtroppo la lusinga del guadagno, l'egoismo, l'orgoglio nazionale, l'ideologia di certi potenti, hanno portato più di un popolo verso il suo calvario.

Aiutatevi, amatevi, perdonate. Io penso a queste migliaia di uomini, donne e bambini che vagano ovunque, per i sentieri della boscaglia, nei dintorni di Kibalongo:

- a questi padri di famiglia scacciati dalla loro terra che era ricca e generosa, dove regnava la pace, la gioia e la felicità di vivere;
- a queste mamme che scompaiono sotto i loro carichi mal legati, portando l'ultimo nato sulla schiena e trascinandosi dietro gli altri 3 o 4 (ne ho viste che piangevano, e ciò dice molto sull'ingiustizia degli uomini!);
- ai bambini soprattutto, vittime innocenti, gettati troppo presto su strade che non conoscono...

Penso al dramma di quel padre che stringeva due gemelli tra le braccia; di quella madre sfinita che non aveva più calore bastevole per riscaldarli...

Cari amici, coraggio: anche per voi verrà il giorno in cui un nuovo sole brillerà: quello della giustizia e della libertà.

JUGOSLAVIA. VITALITA' DEI CATTOLICI CROATI

TELEX

Rijeka (Fiume). I cooperatori salesiani di Croazia, circa 600, hanno tenuto il loro convegno annuale impegnandosi in coerente testimonianza di vita, in immediate realizzazioni apostoliche, in generosa collaborazione con i vescovi e le chiese locali. Oltre cento giovani e ragazzi hanno frattanto partecipato ai ritiri spirituali del noviziato di Prvic-Luka. La casa salesiana di Rijeka, che nel contempo commemorava i suoi 60 anni di lavoro tra la gioventù e la società croata, ospita oggi 24 giovani studenti (15-16 anni) che aspirano alla vita salesiana o al seminario. Un salesiano, insegnante della medesima scuola, è andato quest'anno missionario in Messico tra i Mixes.

STATI UNITI - PIONIERE NEL "SELVATICO WEST"

San Francisco. Un affettuoso ricordo ha rinsaldato in novembre il legame che unisce le comunità salesiane della California con il padre Raffaele Piperni, a quasi 50 anni dalla morte. Il padre Edmondo De Martini, che lo conobbe e collaborò con lui, ne ricordava la gentilezza d'animo e la dedizione apostolica. "La migliore definizione di Padre Piperni - egli ha detto - è quella di "uomo pastorale". In vari modi la sua simpatia somigliò a quella di Papa Giovanni Paolo I. In un periodo di crescente anticlericalismo fu sempre benvenuto e rispettato anche dai nemici della Chiesa. Nato in Italia, entrò in un ordine missionario e fu inviato a Terra Santa. In quegli anni viaggiò per tutti gli Stati Uniti (California inclusa) in cerca di denaro per la sua missione di Gerusalemme. Quando la sua congregazione missionaria fu sciolta padre Piperni scelse di aggregarsi ai Salesiani e di rimanere a lavorare in Terra Santa. Venuto il tempo di inviare in California il primo gruppo di salesiani, padre Piperni guidò coraggiosamente un piccolo manipolo di missionari ad ammansire "il selvatico West". Fu il primo Rettore della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, benvenuto specialmente per le sue prediche "terra-terra" e per la diligenza nel preparare i culti vespertini. Il duro lavoro e l'infaticabile zelo di questo primo pioniere della California salesiana è per le nuove generazioni fonte di ispirazione, e sfida a continuare la sua eredità di pionierismo tra i giovani".

COLOMBIA - GLI OPERAI DELLA VIGNA

Medellin. Undici giovani studenti salesiani stanno perfezionando i loro studi per il sacerdozio. Tutti essi collaborano intanto con le comunità locali nel servizio pastorale e nelle opere sociali a cui dedicano tutto il loro tempo libero. Nel frattempo sono entrati al noviziato altri dieci giovani provenienti da scuole pubbliche di vario grado, da università, da scuole salesiane. Altri giovani stanno trascorrendo un periodo di riflessione, di preparazione e di lavoro apostolico nella "Ciudad Don Bosco", il noto centro di cultura e qualificazione professionale di Bogotá. In dicembre questi ultimi si sono riuniti a Llanogrande per verificare insieme i loro orientamenti. In tutta la nazione colombiana è vivamente sentita la necessità di incrementare le vocazioni sacerdotali e religiose tramite "proposte vocazionali" diffuse da animatori particolarmente preparati (Cond. da NI, 12.78).

THAILANDIA - VICINO AI "NON-VEDENTI"

Nonthaburi. Per i Salesiani addetti ai "non-vedenti" è stata allestita una modesta costruzione a due piani (8 camerette al piano superiore, due sale a piano terra).

I Salesiani prestano a tempo pieno la loro opera nell'amen "Istituto Professionale" per ciechi, di cui si sentiva in Thailandia la necessità sia per convogliarvi i ragazzi più adulti cresciuti alla scuola delle FMA di Bangkok, sia per rispondere al numero sempre crescente di domande. Oggi le richieste superano la cinquantina, oltre alla trentina di allievi già residenti. In pochi mesi la comunità, e segnatamente i coadiutori che insegnano alla scuola, hanno meritato molta fiducia e stima da parte della gente thai. L'opera promette quindi un efficace futuro.

SEGRETARIATO CENTRALE COMUNICAZIONI SOCIALI

COMUNICAZIONI
SOCIALI

In conformità a quanto indicano gli Atti del CG21, il Consiglio Superiore della Società salesiana ha istituito il "Segretariato centrale salesiano per le Comunicazioni Sociali". Siglato il 6.6.1978, questo ha avviato una serie di iniziative di cui diamo un resoconto.

Tutto si è mosso in base a un "Documento" del Consiglio superiore che applica le deliberazioni del CG21. Esso sottolinea un dato acquisito: la Comunicazione Sociale (CS) è diventata una presenza educativa di massa, plasmatrice di mentalità, creatrice di cultura. Vera scuola alternativa soprattutto per i giovani. In linea con il pensiero di Don Bosco, la Comunicazione sociale è dunque da considerare oggi come strumento privilegiato di annuncio evangelico e di catechesi giovanile-popolare.

Nella Congregazione, rileva il "Documento", si richiede da tutti un impegno ulteriore, serio e coordinato; ciò senza sottovalutare gli sforzi generosi in atto e i risultati positivi già ottenuti. I settori della "Formazione alla CS", della "Ricerca", della "Produzione audiovisiva" e della "Informazione salesiana" vanno potenziati e ristrutturati su criteri scientificamente corretti.

L'uso pastorale degli strumenti della comunicazione di massa (cinema, radio, televisione, stampa) e della comunicazione di gruppo (audiovisivi "leggeri") richiede un'attenta riflessione, e la elaborazione di metodologie precise e valide. Il "Documento" individua tre traguardi concreti sui quali la Congregazione è chiamata ad esprimere un impegno organico a tutti i livelli. "Progetti" che riguardano la "Formazione", l' "Informazione" salesiana e le "Attività di produzione e utilizzazione di programmi".

Calendario di avvio

Dopo il "Documento Direttivo" suddetto, in base a un progetto di ristrutturazione dei "Servizi Informativi Salesiani" approvato anch'esso dal Consiglio Superiore, venivano introdotti i lavori. Il 12 giugno '78 il Rettor Maggiore nominava Delegato centrale per le Comunicazioni Sociali il confratello sacerdote Ettore Segneri che già da alcuni anni ha animato con competenza il settore. Il 26 dello stesso mese il Rettor Maggiore presiedeva la prima Riunione del gruppo impegnato nei lavori del Segretariato. Il 5 luglio il Consiglio generale per la FS, don Giovanni Raineri, costituiva ufficialmente l'Organico e affidava ai Membri del Segretariato le rispettive responsabilità.

In settembre i membri del Segretariato, completato lo studio preliminare della programmazione, esaminavano e discutevano un testo che è stato poi sottoposto all'attenzione dei Rappresentanti dei vari Dicasteri. Il 9 ottobre i membri del segretariato ed i rappresentanti dei dicasteri della Formazione, della Pastorale giovanile, delle Missioni e della Famiglia Salesiana, riuniti sotto la presidenza di don Raineri, discutevano e approvavano, per quanto di loro competenza, il "Progetto di programmazione". Il "Progetto" è stato strutturato sulla base del "Documento" direttivo del Consiglio Superiore.

Prime realizzazioni

Dall'atto della sua costituzione, il Segretariato ha avviato le attività. E' stato redatto ed inviato alle Comunità ispettoriali e locali, nel modo concordato con i Consigli Regionali, il Questionario per la raccolta dei dati necessari alla compilazione del "Catalogo dei Salesiani Comunicatori". E' stata elaborata e approvata la programmazione delle attività per il prossimo sessennio, il cui testo viene pubblicato nella serie "ANS-Quaderni di documentazione". Questa serie raccoglierà in seguito altri Documenti di lavoro dei Dicasteri.

I vari "Servizi Informativi" (ANS, Dossier BS, Servizi foto-dia, ecc.) sono stati rinnovati e strutturati in linea con gli orientamenti espressi dal Consiglio Superiore. Nei

mesi di Novembre-Dicembre è stata realizzata una nuova edizione in colore virato del film "Don Bosco" di G. Alessandrini, nel formato 16 mm. e super 8. I nuovi Documentari Salesiani sulle Opere e le Missioni Salesiane in Messico e Centro America sono intanto in avanzata fase di edizione.

Lo studio televisivo di Roma-Pisana ha realizzato con buon risultato l'edizione di alcuni programmi trasmessi a cura dei Cooperatori Salesiani e della Caritas dalla TV italiana per il settore dell'accesso culturale.

La prima riunione della Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali è stata fissata per il mese di Aprile 1979. A partire dal 1979 si terranno inoltre, nei vari Continenti, gli Incontri regionali e continentali dei Delegati ispettoriali e nazionali per le Comunicazioni Sociali, dei Direttori di BS e N.I., degli Editori e dei Responsabili di Emittenti radiotelevisive salesiane. (E.S.)

ANS



FRANCESCO DI SALES, UN "COMUNICATORE"

Un legame profondo lega san Francesco di Sales a san Giovanni Bosco: la "comunicazione" con gli umili intesa come "simpatia" e l'uso degli strumenti (la stampa) per "comunicare la verità".

★ Ospite di certe suore a Parigi, in una chiesa molto cara a san Francesco di Sales, il 29 aprile 1883 Don Bosco celebrava tra una ressa di fedeli. Al termine del rito alcuni ragazzetti, lottando di mani e piedi tra la calca, sgusciarono davanti a lui e stettero a contemplarlo. A un cenno del santo, due di essi lo presero in mezzo, uno a destra e l'altro a sinistra, ridendo a qualche sua paroletta, mentre egli procedeva lento verso l'uscita "lasciandoli padroni delle sue mani". La gente intanto gli parlava. Egli ascoltava e rispondeva a tutti, sempre con quei due ragazzini per mano. "La graziosa scenetta - dicono le memorie - fu notata e commentata dai giornali".

Non diversamente S. Francesco di Sales. Sul finire della vita, ormai malato e stanco, si trovava alla "Visitazione" di Lione. Stava parlando con la superiora madre Marie-Aimée de Blonay quando questa - al di là della grata - lo avvertì che la porta semiaperta alle sue spalle poteva causargli un malanno. Il vescovo si alzò e andò a chiuderla, ma si fermò sulla soglia interdetto. Tornò e sussurrò alla suora: "Figlia mia, di là c'è una frotta di ragazzini, mi guardano con tanta simpatia che non ho il coraggio di chiudergli la porta in faccia".

Era il segreto della "comunicazione", che prima di essere trasmissione di parole è comunione di sentimenti e "simpatia" appunto. In ciò il vescovo di Ginevra e il prete di Torino coincisero.

★ Nel santuario di Maria Ausiliatrice, a Valdocco, c'è un grande affresco del Reffo dove Francesco di Sales è raffigurato come un disinvolto "editor" o direttore di giornali. Non fu mai tale in realtà, né fu mai giornalista nel senso odierno, anche se dei giornalisti è il "patrono". Fu però l'ideatore di una specie di giornale apologetico. Mandato nell'autunno del 1594 a convertire i se-

parati dello Chablais, il predicatore non trovava chi venisse ad ascoltarlo. Fu allora che ricorse alla stampa. Se la sua parola si spegneva nel vuoto, non così lo scritto. Moltiplicò i fogli volanti ideati alla portata del popolo, degli umili, dei piccoli, che li leggessero e li passassero di mano in mano. Sono i fogli che poi, riuniti, hanno formato il libro delle controverse.

Del giornalista attuò dunque il compito più vero, di animatore e guida alla verità. Contro l'usanza del suo tempo non inseguì le teorie estetiche del momento, le mode letterarie della Rinascenza: fu "umanista" più a fondo. Fu l'uomo di azione che usò la penna come potente strumento apostolico, livellato perciò in basso secondo che esigeva il suo ministero pastorale. Occorreva una eccezionale padronanza teologica e "giornalistica" - quella dello stesso vangelo - per piegare la verità alla capacità popolare, ma Francesco riuscì. "Fra tutti i mezzi per la gloria di Dio e la salute delle anime - dirà Don Bosco tre secoli dopo - io non esito a chiamare 'divino' quello della diffusione dei buoni libri, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo".

Anche questa è una coincidenza di santi, nel concetto di "comunicazione".

★ A suggerire a Don Bosco l'arte la dolcezza e l'amabilità di Francesco di Sales, per religiosi destinati ai giovani, fu san Giuseppe Cafasso. "Solo attraverso questa via - gli diceva - vi sarà possibile radunarli insieme con voi per educarli".

Il nome di "salesiani" ha una radice spirituale, ma nasce anche da questo bisogno pedagogico e moderno di "comunicazione".

(Marco Bongioanni)



FILIPPINE - "TARCISIANI", CHI SONO COSTORO?

TELEX

Pasil. Non è mai stato un problema avere ragazzi a servire Messa a Pasil, e non è stato difficile organizzare i "cavalieri dell'altare" con il nome di "Tarcisiani". A inizio d'anno scolastico, quando con la scuola iniziarono i catechismi, il centro giovanile salesiano lanciò l'idea tra i più solerti non solo della domenica, ma di tutti i giorni quando il sacrificio costa di più, perchè bisogna alzarsi presto al mattino... Le domande piovvero subito numerose e fu possibile scegliere gruppi incaricati di attività diverse, compresa quella di tenere pulita la chiesa. La collaboratrice Nardelita Manangan, una delle ragazze di Victorias che operano nel centro, anima alcuni di questi gruppi. Tarcisiani sono anche i ragazzi del "Santo Niño Choir" guidati da un animatore musicista. Si tratta in ogni caso di ragazzi veramente scelti e di autentico spirito cristiano. Sono 50 in tutto e i loro genitori ne vanno fieri. Ogni domenica mattina si radunano per ricevere le mansioni della settimana. E' il momento in cui ricevono anche i migliori stimoli per la loro formazione personale.

FRANCIA - I RAGAZZI CANTAVANO NEI CAMPI

La Navarre. Una scuola agraria salesiana di 100 anni verrà festeggiata nel prossimo febbraio con la partecipazione del 70° successore di Don Bosco. Questi la fondò nel 1878 e la consolidò nel 1879. Si tratta di una scuola alquanto eccezionale sia per la sua specificazione "agraria" (un'altra contemporanea, ma più precaria, fondò lo stesso Don Bosco a St. Cyr), sia soprattutto per le straordinarie circostanze che ne determinarono l'apertura. "Sognai - narrò Don Bosco - una regione che non mi pareva nei dintorni di Torino. Una casa rustica mi accolse. Era una casa come quelle dei contadini. Tutto intorno vi era una rastrelliera che sosteneva utensili per i lavori rurali. La voce di un ragazzo che cantava giunse al mio orecchio. Esco. Trovo un fanciullo sui 10-12 anni tarchiato, robusto, vestito da lavoratore, ritto, fermo, lo sguardo fisso su di me. Accanto a lui una donna pulitamente vestita, una contadina all'apparenza. Il giovane cantava in lingua francese: *Ami respectable, soyez notre père aimable*. Ed ecco spuntare una immensa quantità di giovani... E vidi un'aia, una seconda aia... La donna si volse a me e mi disse: Guarda queste compagne, questa casa, questa gioventù. La folla dei giovani era innumerevole. Io dissi: Ditemi, signora, quale luogo è questo? La donna non rispose. Continuava a indicarmi i giovani che cantavano in coro..." Questi ed altri particolari che Don Bosco descrisse minuziosamente si rivelarono veri agli occhi dei primi inviati di Don Bosco a La Navarre. A cento anni di distanza il successore di Don Bosco andrà ad incontrare un'altra generazione di giovani, su quella stessa terra, in quella "casa rustica", sull' "aia" dove il Santo li udì cantare.

ITALIA - CHI SEMINA E CHI MIETE

Chioggia. Entusiasmo tra la gente della città adriatica, che ha accolto con estremo favore la prima uscita della banda musicale e ha richiesto numerosi bis. Si tratta della banda comunale della città stessa. "I componenti - leggiamo sul quotidiano 'Il Gazzettino' - sono quasi tutti ex-bandisti della formazione salesiana, scioltasi una decina d'anni or sono: da allora a Chioggia s'era sentito solo musica di bande venute dal di fuori; era un vuoto che ora si va colmando grazie al Comune". Dopo dieci anni, sempre secondo il giornale, "sono bastate poche settimane di prove per ricostituire il complesso".

DIDASCALIE

1

UN ANNO TUTTO PER LUI (Poster 1979)

L'anno 1979 illumina il ragazzo. Il più grande consesso del mondo, l'ONU, lo ha dichiarato "anno internazionale del fanciullo". La Famiglia salesiana è invitata dal Rettor Maggiore ad "attuare con l'aiuto di Maria il progetto educativo e pastorale della bontà promovendo la riscoperta, l'approfondimento, il rilancio del Sistema Preventivo di Don Bosco".

Nessun ragazzo è "contro luce", se gli si tende una mano, se un raggio d'amore lo investe e riscalda. Si può certo leggere in questa fotografia anche l'ombra in cui egli talora si chiude. Basta però aiutarlo a squarciarla, ad uscirne, a confidarsi. E si può leggere - per contrasto e in ciò che l'immagine non mostra - il buio, l'abbandono, la tristezza, la povertà, la nudità, la fame, il dolore, la morte di tanti bambini del mondo, che il mondo sembra rifiutare...

Ci sono 1 miliardo e mezzo di ragazzi sulla terra: 1 miliardo e 200 milioni di essi vivono in paesi sottosviluppati, 900 milioni sono denutriti, 40 muoiono ogni minuto per fame... Quanti tra quelli che sopravvivono troveranno famiglie educatori e scuole dove crescere come persone umane e figli di Dio? Don Bosco sarebbe accorso. La famiglia, gli educatori, i governi, la Chiesa devono mobilitarsi. Il problema del benessere non solo fisico ma anche morale e spirituale dei più giovani è drammatico e deve essere risolto con la massima urgenza.

(foto W. Saris)

2 LINGUAGGIO DELLE MANI. Ogni ragazzo è un' "espressione". Che cosa dicono il suo volto, il suo atteggiamento, il suo gesto?... Occorre saperlo cogliere. Occorre dare la risposta giusta. (Foto W. Saris).

3 FAMIGLIA NUCLEO DI CHIESA. Dei genitori si incontrano, in Olanda, per studiare insieme una strategia della catechesi. E' in famiglia che nasce il "credo" del ragazzo. Quale "credo"? (Foto W. Saris).

4 "MEETING" DI COOPERATORI. Si è svolto in Australia (1978: 30.9 - 1.10) il congresso "continentale" dei cooperatori salesiani. I soci vi sono giunti con un serio lavoro di retrovie. Eccoli intenti al bilancio delle cose fatte, alla programmazione delle cose da farsi.

5 ARMONIE A VALDOCCO. Un "momento" tra i giovani nei cortili torinesi di Valdocco. Qui giocarono i primi monelli con Don Bosco, e si strinsero attorno a lui per prenderne sicurezza e slancio. La "musica" è ancora quella. La "festa di Don Bosco" non cade solo il 31 gennaio: è continua, dovunque è un ragazzo.

6-7 AUGUSTO CZARTORYSKI, UN VOLTO. Consegnato agli artisti, il volto umano dei "santi" diventa più solenne, ma sembra prendere qualche distanza da noi. In realtà Augusto Czartoryski fu quello che appare nell'antica e un po' sbiadita foto-ricordo di famiglia, accanto a suo padre: nobile senza alterigia, signore senza ricercatezza, gli occhi appena segnati da lieve malinconia che ne dice anche l'interiorità e l'umanità... Nonostante che il ritratto risalga all'800, questa immagine ci parla. Egli si distaccò dalle cose e dal potere, si entusiasma di Don Bosco, gli fu fedelissimo. Per la Polonia fu il seme di una rigogliosa fioritura di vocazioni.











